

## **Emilia Buonacosa d'ignoti: “pericolosa alla sicurezza pubblica”**

*Il 1895 - la “presente barbarie” nella percezione dei contemporanei – ricorda da vicino l’esordio di questo millennio, con la borghesia che vive “di scandali, vergogne e violenze, dando esempio luminoso dell’abiezione morale in cui essa è caduta” e il capitalismo “che avvolge nelle sue spire la nazione e prosegue nella sua opera di immiserimento del proletariato”<sup>1</sup>.*

*Ieri come oggi, se a rischio è il saggio di profitto, la democrazia borghese getta la maschera e mostra l’anima autoritaria, abilmente celata dalla foglia di fico del “regime parlamentare”<sup>2</sup>. E’ bastato agitare lo spettro dell’ordine e della sicurezza e i borghesi - ecco il presente- hanno fatto quadrato attorno a Crispi. Ampliata la base di consenso, il mazziniano pentito ha scatenato la reazione. “Leggi speciali”, secoli di galera e domicilio coatto hanno provato a cancellare ogni fremito di dissenso. La repressione politica, tuttavia, non annulla i terribili danni d’una crisi economica e, si sa, il bisogno di “sicurezza” e la paura della piazza non uniscono le forze della reazione quanto sanno dividerle le scelte di politica economica che, senza andar troppo per il sottile, cercano spalle su cui poggiare l’insostenibile peso della crisi. Qui l’esperienza è antica e vale per i tempi andati e quelli che viviamo: le azioni dell’union sacrée si svalutano in un baleno e il blocco borghese vacilla, se i diritti dei deboli non sono schiacciati dagli interessi dei “poteri forti”, sicché la via è obbligata e non c’è saggezza politica che tenga: a pagare sono i ceti meno abbienti. Ed è fatale: la disperazione agita le acque, la piazza fa temere la rivolta e il cerchio si chiude. Al centro dell’attenzione torna così la “sicurezza” che rinnova la coesione borghese e inasprisce la reazione.*

Il 19 ottobre 1895, quando Emilia Buonacosa vede la luce a Pagani, l’accolgono i sogni del tempo che sarà suo e le offese di un mondo col quale presto dovrà lottare<sup>3</sup>. Un tempo e un mondo che di lei non sanno e non sembrano voler sapere. I genitori l’hanno abbandonata al suo destino e allo “stato civile” c’è andata due giorni dopo Giovanna Pepe, la ‘ricevittrice dei reietti’, che l’ha trovata. Gelido e incurante, il

---

<sup>1</sup> Giovanni Colella, 1895, “Il Socialista”, 5-1-1896.

<sup>2</sup> Un modo di produzione è “causa” economica d’un assetto politico e sociale che ne discenda come “effetto” e muta, checché ne dicano gli economisti borghesi. “L’horror che essi sentono dinanzi alla tendenza della diminuzione del saggio del profitto è provocato soprattutto dal fatto che il modo di produzione capitalistico si imbatte nello sviluppo delle forze produttive, in un limite che ha ben poco a che vedere con la produzione della ricchezza in quanto tale”. Karl Marx, *Il Capitale. Critica dell’economia politica*, a cura di Eugenio Sbardella, Avanzini e Torraca, Roma, 1970, V, p. 140.

<sup>3</sup> Sull’anarchica si vedano Annunziata Gargano, *Emilia Buonacosa*, in Istituto Galante Oliva, <http://www.igo900.org/res/DOC/buanacosa1.pdf>; Giuseppe Aragno, scheda biografica in AA.VV. *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, Biblioteca Serantini, Pisa, 2003, I, p. 274; Idem, *Antifascismo popolare*, Manifestolibri, Roma, 2009, pp. 133-136; Giuseppe Galzerano, *Vincenzo Perrone*, Casalvelino Scalo, 1999, pp., 165-167; Ilaria Poerio, Vania Sapere, *Vento del Sud: gli antifascisti meridionali nella guerra di Spagna*, Istituto Ugo Arcuri, Cittanova, 2007.

linguaggio burocratico ha registrato la sua infinita solitudine con la formula di rito che l'accompagnerà al mistero della morte: "*Emilia Buonacosa di ignoti*"<sup>4</sup>.

Una condizione femminile, resa penosa dal perbenismo capitalista e borghese, è il fondale del teatro cui s'affaccia Emilia e non basta che, mentre infuria la repressione, manipoli socialisti semiclandestini si chiedano come contrastare "*le disposizioni che favoriscono l'uomo a pregiudizio della donna*" e lottino "*per i diritti delle donne non maritate*", come per quelli "*delle madri sui loro figliuoli*"<sup>5</sup>. Il "secolo delle donne" è lontano e l'agro nocerino-sarnese è segnato dalle disparità di genere e di classe. Piegati su se stessi, operai e contadini sentono i colpi d'un governo che unisce la borghesia nel "miraggio coloniale" e grava i ceti subalterni col prelievo indiretto sui consumi: niente tassa di successione o imposta progressiva sul reddito, aumento del dazio su grano, zucchero e alcol e nuovi balzelli su gas, fiammiferi ed elettricità.

Se l'incubo delle "leggi speciali" consiglia cautela, la reazione non spegne il sogno d'un "mondo migliore" e qualcosa si muove. "*La propaganda qui va a gonfie vele – racconta un "sovversivo" - e pare che i lavoratori vogliano scuotersi dal letargo per difendere i loro interessi e cercare di migliorare le loro tristissime condizioni*"<sup>6</sup>. Sui fogli di un'audace opposizione trovano spazio rare, ma misurate voci femminili<sup>7</sup>. Ai "sofferenti" guarda Emilia Marabini, che ne coglie la dolente e sfiduciata fatica in versi che incantano la "gioventù studentesca":

*"Vagano in terra pallide, affamate,  
le turbe cui retaggio è il solo affanno;  
vagano dalla sorte abbandonate  
verso una sorte che ancor ben non sanno"*<sup>8</sup>.

Un esercizio retorico, se la Marabini non cercasse parole semplici e obiettivi concreti.

*"Coraggio [...] lavoratori",* scrive infatti la donna, "*giacché comprendete d'essere in balia di speculatori, di strozzini, di [...] padroni d'ogni sorta, cominciate almeno con l'unirvi. Dapprima otterrete dei piccoli benefici, le ore di lavoro vi saranno diminuite e il salario aumentato; un po' di riposo vi darà buona lena per combattere, potrete istruirvi, diverrete elettori, farete così anche in questo modo sentire la vostra voce,*

---

<sup>4</sup> La polizia sembra ignorare che i coniugi Luigi Aufiero e Assunta Alfano, quando aveva tre giorni, adottarono la Buonacosa. Archivio Centrale dello Stato, Roma, Confino, Fascicoli personali (d'ora in poi Confino), b. 164, f. "Buonacosa Emilia", nota 23/I-I del 15/3/1941 da Carabinieri di Salerno a Comando Generale; Annunziata Gargano, *Emilia Buonacosa*, cit.

<sup>5</sup> *Il Congresso di Basilea*, "La Vigilia", Napoli, 29 settembre 1895.

<sup>6</sup> *Cronaca da Sarno*, "Il Socialista", 8-12-1895.

<sup>7</sup> *E' la vigilia d'una gran battaglia*", scrive Gustavo Telaarico con tono di sfida: "*sollevate le teste e tripudiate; / è vigilia solenne, o sofferenti, / la nuova alba che spunta salutate*". Gustavo Telaarico, "La Vigilia", 10-3-1895. Sul Telaarico si vedano ACS, Ministero dell'Interno, Casellario Politico Centrale, (d'ora in avanti CPC), b. 5060, f. "Telaarico Gustavo", e Alberto Ciampi, *Vite a pezzi*, "Umanità Nova", 31-5-2009.

<sup>8</sup> Emilia Marabini, *Vagano in Terra...*, "La Vigilia", 12-5-1895.

*chiedendo conto ai potenti di tutto il male [...]. Coraggio. Vinti oggi, sarete domani i vincitori*"<sup>9</sup>.

In questo clima di speranze nascenti e di repressione cieca e crescente, mentre il delirio coloniale di Crispi conduce il Paese alla tragedia di Adua, Emilia Buonacosa va incontro al destino penoso dei "trovatelli", quando, da Nocera Inferiore, il caso, che talora pareggia i conti tra i torti e le ragioni della vita, porta sulla sua via Assunta Alfano, Luigi Aufiero e l'affetto di una famiglia:

*"Benché io non sia la sua vera madre - scriverà anni dopo la donna che l'ha voluta - tuttavia, l'ho raccolta in tenerissima età e l'ho allevata con i miei propri figli, prodigandole le più affettuose cure, come se ella fosse nata dal mio stesso sangue"*<sup>10</sup>.

Emilia avrà riferimenti solidi e scuola di base, quella di gente del popolo, in un Paese che impone ai genitori di far studiare i figli fino ai 9 anni, ma non punisce chi evade e non pone limiti d'età all'impiego di mano d'opera infantile<sup>11</sup>. L'infanzia è una breve magia: giochi, amici, domande cui dare risposte, il conflitto sociale entrato in casa coi discorsi dei genitori sulle lotte tra società operaie solidali, come sperava la Marabini, e padroni che fanno guerra ai diritti e sparano a mitraglia su disperati e straccioni che chiedono pane e giustizia sociale. I "moti del '98", diranno poi gli storici, ma è solo un fremito di rabbia impotente, anche se il governo impone il coprifuoco e accampa in piazza la cavalleria, mentre l'esercito spara alla cieca e le corti marziali riempiono di "sovversivi" le isole del domicilio coatto<sup>12</sup>. All'alba del Novecento la tensione cala e con gli anni Emilia capirà. E' stato Giolitti ad ammonire il padronato: occorre

*"che il governo lasci pieno agio a tutte le classi, ed in special modo a quelle più numerose, di fare conoscere e fare valere le proprie aspirazioni e di difendere, nell'ambito delle leggi, i propri legittimi interessi"*<sup>13</sup>.

Un'analisi politica che, di fronte alla crisi di "fine secolo", Giolitti ha reso progetto di governo, sicché la neutralità dello Stato nei conflitti tra capitale e lavoro, la libertà di organizzazione e sciopero, la tregua sociale come premessa del "decollo industriale", sono stati all'ordine del giorno. Certo, la stretta sindacale su orari e salari e il divorzio da Turati hanno frenato la spinta riformista; la tregua s'è rivelata fragile e Giolitti, che ha fatto fuoco sui lavoratori, è stato chiaro: *"il primo dovere del governo è e sarà sempre mantenere l'ordine a qualunque costo"*<sup>14</sup>. Aperte le ferite, i lavoratori l'hanno

---

<sup>9</sup> Idem, *Incoscienti*, Ivi, 29-9-1895.

<sup>10</sup> ACS Confino, b. 164, f. "Buonacosa...", cit., lettera di Aufiero Assunta a MI del 29-4-1942.

<sup>11</sup> Legge Coppino, 15 luglio 1877, Solo l'8 luglio 1904 Orlando fissò l'obbligo al 12° anno di età.

<sup>12</sup> "Si era giunti a confondere la forza del governo con la violenza, considerando forte quel governo che al primo stormire di fronda proclamava lo stato d'assedio, sospendeva la giustizia ordinaria, istituiva i tribunali militari e calpesta tutte le franchigie costituzionali. Quella invece non era forza, ma debolezza". Giovanni Giolitti, *Memorie della mia vita*, Garzanti, Milano, 1982, p. 115.

<sup>13</sup> Ivi.

<sup>14</sup> Ibidem. Tra il 1901 e il 1905 la forza pubblica fece 36 vittime, quasi tutte al Sud.

capito: non c'è da fidarsi. Tuttavia, il mondo del lavoro in cui entra Emilia non è quello degli anni di Crispi. Nata da un paradosso delle logiche di mercato più che dal riformismo di Giolitti, una legge tutela ormai la giovane operaia. L'hanno voluta gli industriali, anzitutto i cotonieri, per imporre costose "tutele" ai piccoli produttori, che fanno la concorrenza sulla pelle di donne e bambini. Grazie al singolare concorso d'interessi – la logica del capitale e il dialogo Giolitti-Turati – "Emilia Buonacosa, di ignoti", entra in fabbrica da adolescente per dodici ore di lavoro giornaliero con due ore di pausa e non ha turni di notte e mansioni pericolose, in luoghi malsani o sotterranei: lo vietano "problemi sociali" e ipocrite ragioni morali. E' vero, parte all'alba e rientra ch'è sera - e questo al legislatore pare "morale" - ma un limite è stato fissato, ed è senza dubbio una conquista<sup>15</sup>.

Nella cittadina, del resto, la forza dei lavoratori ha modificato il quadro sociale e i rapporti di classe. A una borghesia di proprietari e professionisti, si oppongono ormai proletari maturi e combattivi e una Camera del Lavoro ben organizzata<sup>16</sup>. E' lì, nel sindacato, che Emilia si scopre ribelle e appassionata, ma è donna ed è fatale: per l'ordine pubblico, passione e ribellione significano trasgressione e malcostume. In un primo tempo, i ritratti della Buonacosa sono schizzi rapidi come bozzetti d'un pittore che studia i particolari. "Ha professato sin dalla giovane età idee anarchiche", annota Giovanni Cavaglià, un ufficiale che bada al dato politico e, se accenna a un "amante schedato", non tenta giudizi morali. E' la questura di Salerno che associa ai "sentimenti estremistici" della militante la "cattiva condotta morale" di una donna,

*"che convisse more-uxorio nel Regno col temibile anarchico schedato Danio Ernesto, [...] s'imbebbe delle idee politiche di lui e cominciò a frequentare elementi anarchici, con uno dei quali – tale Giordano Antonio – contrasse matrimonio"*<sup>17</sup>.

A sistemare i particolari nel "ritratto ufficiale" di ciò che, a soli diciotto anni, una "sovversiva pericolosa" deve rappresentare per l'Italia fascista è Alfonso Gaveglia, comandante dei Carabinieri di Salerno, che così scrive a Roma:

*"La Buonacosa Emilia nel 1912 e 1913 lavorò in una fabbrica di conserve alimentari e, a causa di un infortunio sul lavoro, subì l'asportazione quasi completa del cuoio capelluto. [...] Nel momento in cui Nocera Inferiore era agitata da movimenti*

---

<sup>15</sup> Nel 1902 la legge Carcano impose, per le minorenni, atto di assunzione, libretto, certificato medico e un orario di lavoro che non superasse le 12 ore al giorno.

<sup>16</sup> La Camera del Lavoro, fondata nel 1901 dai socialisti Ernesto Rossi e Giuseppe Vicedomini, organizzò gli operai di pastifici e industrie tessili e conserviere contro un padronato forte e reattivo, in un tessuto sociale spesso ostile. Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, *Statistica degli scioperi 1902-1903*, Roma, 1906, pp. 69 e 318-19, e Idem, *Statistica degli scioperi, 1912*, Roma, 1914, pp. 85-87. "La Favilla", Nocera Inferiore, 12-1, 17-5 e 27-6-1908; "Avanti!", 21, 22, 23 e 24-9-1904 e 2-8-1908. Di Giuseppe Vicedomini si veda la scheda in ACS, CPC, b. 5399.

<sup>17</sup> Ivi, Confino, b. 164, f. "Buonacosa...", cit., nota 27/25-1935 del 6-12-1940, Salerno, Carabinieri a Questura; nota 0112 del 19-11-1940, Salerno, Questore a Commissione Provvedimenti di polizia. Il Giordano Antonio era, in realtà, Federico Giordano Ustori. In quanto al Danio, guidò la lega cestai a Pagani, fu confinato a Lipari e combatté in Spagna. ACS, CPC, b. 1614, f. "Danio Ernesto".

*sovversivi a sfondo anarcoide con una fiorente Camera del Lavoro, ebbe contatti politicamente pericolosi, tanto da divenire l'amante di un acceso anarchico, tale Danio Ernesto di ignoti [...]. Donna di facili costumi, durante la permanenza a Nocera Inferiore svolse attività tale da essere ritenuta capace di azioni delittuose”*<sup>18</sup>.

In un regime intriso di “doppia morale” borghese, maschilista e alle prese con la forte disoccupazione maschile, la figura femminile non può esprimere scelte alternative o spinte antagoniste rispetto all'uomo. Il mito patinato della “donna-madre”, “angelo del focolare”, simbolo di fecondità e salute della razza, più che spia dei rapporti di potere tra i “generi” o dato di costume, è elemento irrinunciabile di stabilità politica; la “mistica” della femminilità è “antifemminismo” e una presenza politica femminile ha senso solo come adesione “passiva” alla “mistica” fascista<sup>19</sup>. Se diventa dissenso, la lettura è obbligata: quando non offre appigli la salute mentale, è questione morale. La presenza di Emilia nelle lotte operaie - scrivono, perciò, le forze dell'ordine - va letta anzitutto come passione temporanea, fervore “strumentale” per un “anarchismo” utile a scusare tutto, anche la vita dissipata e le abitudini sregolate di una “donna di facili costumi”. La Buonacosa, quindi, milita per imitare l'amante anarchico e, più che la “squadra politica”, chiama in causa la “buoncostume”. E' un teorema che rasserena la coscienza dei “maschi” militi fascisti, scossa da un impegno politico al femminile, e non chiude la via a pratiche repressive<sup>20</sup>. Il reato politico forse manca,

---

<sup>18</sup> Ivi, Confino, b. 164, f. “Buonacosa...”, cit., nota 23/1-1 del 15-3-1941, Carabinieri di Salerno a Comando dell'Arma, Roma.

<sup>19</sup> Sul tema, ancora attuale Victoria de Grazia, *Il patriarcato fascista: come Mussolini governò le donne italiane (1922-1940)*, in Françoise Thébaude, (a cura di) *Storia delle donne. Il Novecento*, Laterza, Roma-Bari, 1992.

<sup>20</sup> Quattro anni dopo Togliatti rilevò che alla nostra letteratura mancano le “grandi figure umane di donne, create da uno Shakespeare, da un Racine, da un Goethe, da un Tolstoj. “Femminilizzando” limiti presunti e di natura comunque “asessuata”, egli scrisse che persino “la Cairoli, la Garibaldi, la Confalonieri”, pur partecipando “in primo piano alla lotta per la liberazione del Paese”, furono grandi “quasi per riflesso di altre personalità che le dominano, piuttosto che per se stesse, per un loro pensiero, per una loro azione”. Palmiro Togliatti, *L'emancipazione della donna: un problema centrale del rinnovamento dello Stato Italiano e della società Italiana*, in Idem, *L'emancipazione femminile*, Editori Riuniti, III ediz, Roma, 1973, p. 33. Come entrino in questo quadro personalità della statura di una Pimentel Fonseca non è chiaro, né serve qui un elenco di “eroine”. Di fatto, Togliatti riduce a controfigure del mondo maschile donne che presto, nell'Assemblea Costituente, daranno contributi originali alla causa della democrazia e personalità di rilievo come Anna Maria Mozzoni, che sin dal 1901 impone ai mazziniani un ordine del giorno femminista, la Montessori, nota per l'antifascismo non meno che per i principi pedagogici, Angela Merlin, maestra elementare eletta alla Costituente e poi parlamentare, che ha umiliato i pavidetti docenti universitari, facendosi licenziare, quando s'è trattato di giurare fedeltà al fascismo, Irma e Irene Scodnik, in prima fila tra gli irredentisti, Teresa Mattei, che finirà espulsa dal Pci di Togliatti nel 1955, dopo che nel 1938, da studentessa, s'è fatta espellere da tutte le scuole d'Italia perché s'è rifiutata di assistere alle lezioni sulla “difesa della razza”, e infine Sibilla Aleramo, pronta a portare sulle pagine dell'“Unità” i temi di un femminismo, di cui Togliatti sapeva ben poco. Sulle donne citate Franca Pieroni Bortolotti, (a cura di), *Anna Maria Mozzoni: la liberazione della donna*, Marzotta, Milano 1975; Geneviève Fraire, Michelle Perrot, *Storia delle donne. L'Ottocento*, Laterza, Roma-Bari, 1995, passim; AA. VV. *Il Novecento delle italiane, Una storia ancora da raccontare*, Editori Riuniti, Roma, 2002.

ma violate sono le regole del gioco: convivenza libertina, “cattive frequentazioni” e, non bastasse, la capacità di “azioni delittuose”.

L'accusa non starebbe in piedi neanche in un tribunale fascista ma, prendendo tempo, la polizia ci lascia carte che restituiscono la parola a Emilia. E' un'altra storia: una donna che cresce nelle difficoltà, lotta, matura scelte politiche e, tra occasioni colte e partite perse, non deve ai compagni più di quanto essi debbano a lei <sup>21</sup>. Sullo sfondo, società operaie, militanti, rare figure femminili, il conflitto con un padronato così aggressivo e “*deciso a mantenere indiscusso il proprio potere in fabbrica*”, da diventare caso nazionale <sup>22</sup>. E' lì, nel crogiuolo che fonde la dura condizione operaia all'esperienza esaltante dei primi successi e all'amarezza delle sconfitte, che Emilia “scopre” gli anarchici. Nel fuoco della guerra libica, del colonialismo che torna, della crisi che incombe <sup>23</sup>. La spingono tensioni sociali che varcano i confini della fabbrica ed esplodono nella Settimana Rossa e la delusione per la gestione riformista delle lotte, che non regge all'attacco di una borghesia stanca della “tutela” di Giolitti e pronta al conflitto armato per vincere lo scontro economico sui mercati.

Quanto pesi nella vita sentimentale della giovane operaia l'intreccio tra indole ribelle, pratica politica e vicende occasionali è difficile dire. L'orientamento libertario, però, consapevole e definitivo, nasce dalla lezione della militanza, dalla partecipazione alla battaglia delle idee tra anarchici, sindacalisti e socialisti, che coinvolge direttamente gli operai e chiama in causa l'esperienza della fabbrica, la sensibilità della donna e la tempra della militante. L'Emilia che trova la sua via, mentre l'offensiva padronale stronca la resistenza dei lavoratori, non è né la “donna di facili costumi”, invaghita del Danio, col quale andrà a vivere solo anni dopo, né una giovane esaltata capace di “azioni delittuose”, ma l'operaia che ha scelto il suo campo <sup>24</sup>. Una scelta tanto più inaccettabile per la società del tempo, quanto più radicale risulta la sfida d'una donna che si schiera contro lo Stato classista e rompe col marcio perbenismo borghese e l'imperante morale vaticana. E' questa la Buonacosa di cui parla la polizia a chi legge dietro le parole: una donna in cui vive già l'antifascista.

Il “biennio rosso” trova Emilia a Milano. Benché “sospettata di professare principi anarchici” e segnalata alla Questura “per la opportuna vigilanza”, frequenta Federico Giordano Ustori, tipografo di “Umanità Nova” e “sovversivo schedato”. Spedito al fronte dopo la campagna contro l'intervento, Ustori “non ha avuto dubbi sulle origini e sul significato della carneficina” e, “per sottrarsi all'assassinio statale”, è fuggito in Svizzera. Tornato nel '19, con l'ammnistia di Nitti, si fa notare per l'impegno politico e

---

<sup>21</sup> La Buonacosa reagì con coraggio all'incidente sul lavoro che la costrinse a portare una parrucca per tutta la vita. Un nipote, Franco Pinto, ricorda che quando un parente “andò a trovarla in ospedale [...], fu lei a rassicurarlo e dargli coraggio”. Annunziata Gargano, *Emilia Buonacosa*, cit.

<sup>22</sup> Francesco Barbagallo, *Stato, Parlamento...*, cit., pp. 214 e 305.

<sup>23</sup> A Nocera, alla fine del 1911, il peso della guerra induce allo sciopero generale gli addetti a mulini e pastifici. I padroni resistono e a febbraio del '12, gli operai, stanchi, scavalcano la Camera del Lavoro. Evitano le rappresaglie, non i tagli al salario. Ivi, pp. 309-310; “La Favilla”, 23-1-1913.

<sup>24</sup> Col Danio, ricorda Emilia, “durante la guerra mondiale, ho vissuto [...] un paio d'anni”. ACS, Confino, b. 164, f. “Buonacosa...”, cit. Questura di Salerno, interrogatorio del 9-11-1940.

s'innamora <sup>25</sup>. E' un "colosso solido come una quercia", generoso e leale, ed Emilia, splendida e dolce, nonostante la femminilità ferita, è incantata. Sarà per lui la "donna della vita" breve e senza fortuna. Vita vissuta in nome di grandi ideali, entro e fuori un paese sconvolto da un feroce scontro di classe, dal teppismo fascista, organizzato in partito politico da imprenditori che la guerra ha arricchito a spese di ceti popolari che non la volevano, si sono battuti e, tornando vincitori, hanno capito di avere perso. Emilia e Federico affrontano assieme il vento che porta la bufera, quando diventa chiaro che nel conto da pagare ci sono i diritti e la democrazia, come sempre accade se la crisi morde il capitale. Coinvolto nell'attentato al "Diana", a fine marzo del '21, l'uomo fugge in Svizzera, è preso, evade, è ripreso ed estradato. Un processo, dopo un anno di carcere, ne prova l'innocenza, ma a giugno del '22, quando torna libero, il Paese va incontro al destino. Per sfuggire ai fascisti, la coppia si rifugia a Nocera, ma l'abituale piroetta trasformista di notabili e "paglietta" a Sud ha riunito camorra e nazionalismo in un fascismo dai connotati ambigui e rivoltanti e la morsa non lascia scampo. Il 14 settembre 1923 Ustori torna a Milano con foglio di via ed Emilia lo segue. La polizia sta in guardia; Federico, scrive su fogli anarchici, e, in quanto alla donna, il prefetto di Salerno la segnala al collega lombardo per la "vigilanza, ogni volta che vi fa ritorno dopo le sue visite annuali ai parenti" <sup>26</sup>. Tirano avanti così, tra rischi e difficoltà, poi si sposano. E' l'8 settembre del '24, Matteotti è morto da poco, il regime vacilla e in fondo al tunnel s'è accesa la speranza, ma Amendola attende, il re è un miserabile e il regime non cade. Il 3 gennaio del 1925 Mussolini non lascia margini a illusioni: "*se il fascismo è stato un'associazione a delinquere, io sono il capo di questa associazione...*" <sup>27</sup>.

Nell'autunno del 1926, mentre le leggi "fascistissime" soffocano il dissenso, muore la piccola Teresa, la figlia che ha rallegrato la vita della coppia, ma non c'è tempo per piangere. Per sfuggire al confino, Federico ripara in Francia, dove, elusa abilmente la sorveglianza, Emilia lo raggiunge <sup>28</sup>. Parigi ha cuore grande e un'antica storia di accoglienza, ma da fuorusciti spesso si stenta e, sul terreno politico, l'unità nella lotta al fascismo che "infiltra" i gruppi dissidenti non elimina i contrasti. Quando Federico denuncia la persecuzione degli anarchici nell'Unione Sovietica e difende Francesco Ghezzi, vittima della repressione, lo scontro con gli stalinisti è aspro, Emilia è al suo

---

<sup>25</sup> Ustori fu schedato nel 1916, ma era già sorvegliato da due anni, ACS CPC, b. 2422, f. "Giordano Federico (già Ustori Federico)". Nessuna diserzione, dirà poi ironica la stampa anarchica, solo un "cambiamento di fronte e di terreno di lotta". Fausto Bucci, Michele Lenzerini, Rossano Quiriconi, *Federico Ustori*, Dizionario biografico degli anarchici..., cit. I, pp. 723-724; *Federico Ustori*, "La lotta anarchica", 15-12-1930; ACS CPC, b. 2422, f. "Giordano Federico (già Ustori Federico)", note del 1920, e Confino, b. 164, f. "Buonacosa..." cit., cenno biografico.

<sup>26</sup> ACS, CPC, b. 1614, f. "Danio Ernesto", nota 2995 dell'11-7-1927, Prefetto di Salerno a MI.

<sup>27</sup> Benito Mussolini, *Opera Omnia*. XXI, *Dal delitto Matteotti all'attentato Zaniboni*. 14 giugno 1924-4 novembre 1925, Field educational Italia, Alba, 1996, pp. 235 e sgg.

<sup>28</sup> Sorpreso, il prefetto di Salerno riferì che la donna è fuggita col Danio, poi scrisse sconsolato: "ho trasmesso al Ministero [...] fotografie della Buonacosa, mentre riservomi informare sull'esito delle ricerche disposte per il rintraccio". Ustori, fu condannato in contumacia a tre anni di confino. ACS, Confino, b. 164, f. "Buonacosa...", cit., note 2995 e 0112, cit., cit. e verbali d'interrogatorio del 9-11 e del 12-12-1940; ivi, CPC, b. 2422, f. "Giordano Federico...", cit., cenno biografico.

fianco, in una battaglia politica - l'ultima vissuta assieme - che scuote il campo antifascista<sup>29</sup>. Sono ormai un riferimento per "tutti i compagni bisognosi d'aiuto e d'asilo", quando, improvvisa, si compie la tragedia, Il 2 novembre 1930, a 39 anni, Federico esce di scena, stroncato da un banale intervento chirurgico, un'infezione e un'atroce agonia. Attorno a Emilia, umili militanti, il fior fiore dell'antifascismo e un dolore stupito<sup>30</sup>. Treves, che ha avuto Federico linotipista alla "Libertà", s'inchina alla memoria "duratura, incancellabile, onorata e compianta", Piero Montanini, con i compagni "d'ogni tendenza" della Concentrazione Antifascista, condivide il dolore della donna e promette con affetto orgoglioso:

*"Non dubiti, lo riporteremo in Italia, nel giorno della vittoria. Perché [...] quel giorno torneranno, a testimonianza del sacrificio popolare, tutti coloro che lasciammo nell'esilio: da Amendola a Gobetti, da Chiesa a Ustori, da Bensi a tutti gli altri oscuri operai di cui sono ricchi i cimiteri stranieri"*.

Più diretto e familiare, Franco, un amico di famiglia, scrive teneramente:

*"se [...] potessimo sentire vicino a noi l'anima dei nostri morti, tu sentiresti vicino a te la sua, bella, pura, grande, generosa anima che ti dice: Emilia non è giusto che tu soffra così. So che mi hai voluto bene, so che per me avresti dato la vita"*<sup>31</sup>.

Colpita negli affetti più cari, Emilia non cede al dolore. Se "casa Ustori" sparisce dalla "geografia politica" di Parigi, cresce tra gli antifascisti il ruolo di una compagna che la sorte non piega.

*"Il 2 novembre 1930 – ricorderà poi – mio marito morì ed io mi trasferii [...] presso una famiglia amica di mio marito, di cognome Gori, a Fontenay sous Bois, pur recandomi quotidianamente a Parigi per lavoro. Verso la fine del 1932 [...] incontrai a Parigi nella metropolitana un amico di mio marito, di sentimenti antifascisti, [...] il quale mi fece occupare presso l'editore Carozzo Ettore, anch'egli antifascista"*<sup>32</sup>.

Antifascisti gli amici, antifascisti i datori di lavoro, antifasciste, se possibile, le cose, in una Parigi in cui tutto assume colore politico, anche i ritrovi innocenti svelati da "spiate" o frasi reticenti d'un interrogatorio. E' il caso del caffè che Emilia nomina, mentendo su Danio: *"all'estero non l'ho mai visto, ma ho sentito dire che era in*

---

<sup>29</sup> Ustori definì il bolscevismo "il più infame e spietato necroforo della rivoluzione". Fausto Bucci, Michele Lenzerini, Rossano Quiriconi, *Federico Ustori*, cit. Su Ghezzi, Mattia Granata, Ivi, I, pp. 693-694; Elena Dundovich, Francesca Gori, *Italiani nei lager di Stalin*, Laterza, Roma-Bari, 2006.

<sup>30</sup> Per la morte di Ustori, Fausto Bucci, Michele Lenzerini, Rossano Quiriconi, *Federico Ustori*, in *Dizionario biografico degli anarchici...*, cit., *Francesco Ustori*, "La Lotta Anarchica", cit.

<sup>31</sup> A "Madame veuve Ustori" tale Martin manifestò la "douloureuse surprise" del sindacato tipografi parigini: "En cette triste circonstance vous voudrez bien accepter les sincères condoléances des tans nos amis, qui avaient beaucoup d'estime pour votre regretté époux." Le lettere sono in Annunziata Gargano, *Emilia Buonacosa*, cit., Custodite dal nipote della Buonacosa, Franco Pinto, partirono tutte da Parigi. Montanini e Claudio Treves scrissero il 4 novembre 1930, Franco e Martin il 20.

<sup>32</sup> ACS, Confino, b. 164, f. "Buonacosa...", cit., interrogatorio del 9-11-1940.

Spagna [...] mentre mi trovavo in un caffè a Parigi in via Diderot, dove si recavano molti antifascisti per sentire la musica”. Lo stesso caffè in cui nel ‘32 incontra Pietro Corradi, l’uomo che, senza prendere il posto di Francesco, colma i vuoti dell’anima e cura le ferite d’una donna sofferente. Ci “*ho vissuto assieme - dirà poi di Corradi - ed ebbi occasione di conoscerlo appunto nel caffè di via Diderot*”<sup>33</sup>.

Ora che il profilo politico sconfessa la “*storia d’amore*”, la musica cambia. Emilia “*aitante e robusta*” gode “*buona salute*” è pronta alle “*azioni delittuose*”; Emilia si mette “*in luce con la sua attività politica*” ostile “*ad ogni forma di autoritarismo*”; Emilia si fa notare alle “*pubbliche riunioni del noto movimento Giustizia e Libertà*” e ci va col Corradi, un eretico che “*interviene nelle discussioni, sostenendo le idee della frazione cui è iscritto*”<sup>34</sup>. E’ un fotomontaggio. Tutto quasi vero, ma note e “*spiate*” deformano i fatti per creare il “*profilo*” della “*sovversiva pericolosa*”. Quanto basta per agitare lo spettro dell’attentato anarchico e spingere i “*confidenti*” a scavare nei rapporti della donna col comunista Gualandi, l’anarchico Castagnoli e il socialista Temistocle Ricciulli, un medico che frequenta “*Giustizia e Libertà*”. Com’è ovvio, chiamata a darne conto, Emilia negherà di conoscerli o, come accade col Ricciulli, eliminerà il dato politico: “*ho conosciuto il dottore [...] nel 1935, perché [...] curata da lui per una congestione polmonare. L’ho visto poi altre volte e ricordo che fino allo scoppio della guerra tra l’Italia e la Francia, si trovava a Parigi*”<sup>35</sup>. Come invece ben sa, il suo dottore non se n’è stato sempre a casa a curare congestioni. Nell’estate del ‘36, infatti, è partito per la Spagna coi primi volontari ed è tornato malconcio a Parigi <sup>36</sup>. Della Spagna ovviamente Emilia tace, ma la sua presenza a Barcellona nel ‘37 non è sfuggita alla polizia politica che, messa sul chi vive dall’immancabile spia, riferisce: “*la Buonacosa, ritenuta capace di commettere atti terroristici, si recò a Barcellona con l’anarchico De Russo Romano, col proposito di organizzare un’azione criminosa che si sarebbe dovuta compiere nel Regno*” <sup>37</sup>. Quando e perché sia poi tornata in Francia non è chiaro, ma a marzo del ‘38 è a Parigi e la polizia, a corto di notizie “*politiche*”, ripete le volgari malignità dei

---

<sup>33</sup> Ivi, CPC, b. 1614, f. “Danio Ernesto”, note 500/36448 del 27-12-1933 e 202070 del 20-1-1934 da MI a Ministero Affari Esteri; Ivi, Confino, b. 164, f. “Buonacosa...”, cit., interrogatorio cit.

<sup>34</sup> Ibidem, nota 27/25-1935 del 6-12-1940 da Carabinieri di Nocera Inferiore a MI, e appunto anonimo del 30-12-1935. La Buonacosa è più attiva del Corradi, un comunista dissidente che negli ultimi anni non ha “svolto una qualsiasi attività politica degna di rilievo”, Ibidem teleg. 1377 del 26-2-1941 da Console di Parigi a MI. Del Corradi esiste un fascicolo in CPC, b. 1480.

<sup>35</sup> Ivi, interrogatorio del 9-11- 1940.

<sup>36</sup> In Spagna Ricciulli fu ferito. Dirigevo l’ospedale militare di Grañen. E’ poi nel “maquis”. Indenne tornò Castagnoli, poi partigiano in Italia. Gualandi cadde a Huesca nell’ottobre del ‘36. Ivi, pp. 180-183 e 224; AICVAS, *La Spagna nel nostro cuore. 1936-1939 Tre anni da non dimenticare*, Botti, Milano, 1996, pp. 127 e 392. Simonetta Carolini, *L’Italia al confino...*, cit., p. 900.

<sup>37</sup> Giuseppe Galzerano, *Vincenzo Perrone...*, cit., p. 183; ACS, Confino, b. 164, f. “Buonacosa...”, cit., note 0112 del 19-11-1940 cit. e 793/1263 del 27-7-1959 da MI a Ministero del Tesoro, Ufficio Perseguitati Politici. Poiché De Russo vive in America da decenni ed è sconosciuto, i confidenti si inventano di tutto: un “fiduciario ben introdotto in alcuni ambienti anarchici – si legge in una nota – avanza il timore non ancora convalidato da elementi concreti, ma derivanti da un complesso di elementi imponderabili, che si stia preparando qualche ‘colpo grosso’ da attuarsi in Italia”. Ivi.

confidenti: “è una gran puttana dal cuore buono [...] stette in Spagna e ovunque fece scandalo e si dice che i miliziani li abbia passati tutti”<sup>38</sup>. Notizie d’infiltrati rivelano, però, che la donna non s’è data alla bella vita, ma lavora con alcuni compagni per procurare rifugi e documenti ai reduci dalla Spagna che lasciano la Francia e, se non c’è altra via, offre casa sua<sup>39</sup>. Quando Mussolini scaglia le sue truppe contro la Francia, la Buonacosa, straniera in un Paese in guerra con la sua terra, si mimetizza. Il due gennaio del 1940, stremata dalla miseria e certa di non avere scampo, confida la sua amarezza alla figlia d’un amico:

*“Ricordati solamente che sono sempre quelli che si sono seduti alla tua tavola, che si sono considerati i migliori e i più sinceri fra gli amici che oggi cercano di pugnalarti alla schiena”.*

Ed è un “amico” – Solone si firma tradendo – che il 9 luglio la consegna ai tedeschi. Tre mesi in carcere ad Aquisgrana, poi al Brennero, il 9 ottobre del 1940, i nazisti la consegnano agli italiani. L’arresto e la perquisizione “sulla persona e sui bagagli”, sono il biglietto da visita dell’Italia fascista<sup>40</sup>. Cosa pensi la donna che, catene ai polsi, scende lentamente dal Brennero a Salerno è impossibile dire. In cosa sperare? Anche se il peso della guerra si fa già sentire, il regime è saldo e l’apparato repressivo soffoca il dissenso. In Questura, però, Emilia resiste, nega ogni addebito e si chiude in un ostinato silenzio: *“non è vero che io abbia mai frequentato gli ambienti di Giustizia e Libertà a Parigi, [...] non so se Corradi Pietro frequentava detti ambienti. Non ho altro da dire”.*

Il regime, irritato, è così duro, che il medico del carcere ignora gli esiti del grave infortunio patito dalla donna. La detenuta, scrive, *“di sana e robusta costituzione esente da difetti ed imperfezioni fisiche e psichiche”* è *“idonea a sopportare il regime del confino di polizia”*<sup>41</sup>. Pedine minori d’un sistema che nega la libertà di scelta e, ad un tempo, esecutori fidati di ogni infamia, funzionari e piccoli gerarchi recitano senza sussulti di dignità il ruolo che assegna il regime. Il 2 dicembre del 1940, quando la Commissione per il confino processa l’imputata che non ha la tutela di un legale, l’interrogatorio è una farsa. L’accusa non esibisce prove e la donna si limita a negare: *“Giammai sono stata a Barcellona. Non ho partecipato a movimenti antifascisti. Sposai a Milano Ustori Giordano Federico e con lui emigrai clandestinamente. A Parigi sono stata arrestata e qui tradotta. Ho sempre lavorato”*<sup>42</sup>. Falso è, del resto, che, *“visti gli atti e i documenti”* e considerandola *“pericolosa [...] agli ordinamenti politici ed economici dello Stato”*, la Commissione decida seduta stante di assegnare l’imputata *“al confino di polizia da scontarsi in una colonia per la durata di anni*

---

<sup>38</sup> ibidem, nota anonima del 17-3-1938.

<sup>39</sup> Degli espatri si occupava tale Auro D’Arcola. Annunziata Gargano, *Emilia Buonacosa...*, cit., p. 13; ACS, Confino, b. 164, f. “Buonacosa...” cit., note della primavera 1938.

<sup>40</sup> Ivi, lettera a Iole del 2-1-1940, lettere di confidenti, in particolare del 3-4 e del 4-5-1940, e verbale di arresto del 9-10-1940.

<sup>41</sup> Ibidem, verbale di arresto del 9-10-1940 e certificato medico del 21-11-1940.

<sup>42</sup> Ibidem, interrogatorio del 2-12-1940, firmato dalla Buonacosa e dalla Commissione.

*cinque*”<sup>43</sup>. Da due settimane, infatti, Bocchini, capo della polizia, ha comunicato al prefetto l’ordine del regime: “*assegnazione confino [...] destinazione Ventotene*”<sup>44</sup>. Informata in carcere della sentenza, Emilia presenta un ricorso che, a leggerlo oggi, è un giudizio morale sul fascismo:

*“trovo la condanna enorme e inumana, perché so che non ho commesso nessun atto violento, né sono capace di commetterlo [...]. Se dall’incartamento risultano delle cose ipotetiche e fantastiche sul mio conto, io penso che la S.V. Ill.ma voglia vagliare la cosa con più serenità”*.

E se chiede sconti di pena, punta anche il dito: ai dati di fatto nessuno ha badato:

*“Accennai ad un componente la Commissione che ho una grave asportazione della metà del cuoio capelluto, dovuta a infortunio sul lavoro, ed ho bisogno di scrupolose ed assidue cure. Perciò prego [...] volermi diminuire questa condanna e assegnarmi un posto possibilmente nelle vicinanze o di Salerno o di Napoli, in modo che i miei possano di tanto in tanto venirmi a vedere e darmi le cure dovute”*<sup>45</sup>.

La Commissione d’Appello respinge il ricorso e Roma chiede al prefetto di Littoria “*rigorosa vigilanza*”<sup>46</sup>. Quando il 13 dicembre Emilia sbarca a Ventotene, provata e in catene, la “*guerra lampo*” è fallita<sup>47</sup>, l’isola fuori del mondo e il futuro oscuro. La donna, però, resiste e ricorre subito al medico che non può evitare di certificare:

*“la confinata politica Buonacosa Emilia, in seguito ad infortunio sul lavoro, ha subito l’asportazione di gran parte del cuoio capelluto con perdita di capelli. Ella pertanto è costretta ad adoperare la parrucca”*<sup>48</sup>.

Inizia così una battaglia per le regole e i diritti che ha il valore simbolico dell’eterno conflitto tra ragione e forza; uno scontro che rovescia i ruoli e rende la prigioniera

---

<sup>43</sup> Ibidem, Commissione Provinciale per il confino di polizia di Salerno, verbale del 2-12-1940. Con l’amnistia Togliatti in mano a magistrati non epurati, i membri della Commissione si riciclarono nella Repubblica. Sull’epurazione, Romano Canosa, *Storia dell’epurazione in Italia: le sanzioni contro il fascismo 1943-1948*, Baldini e Castoldi, Milano 1999; Mimmo Franzinelli, *L’amnistia di Togliatti. 21 giugno 1946: colpo di spugna sui crimini fascisti*, Mondadori, Milano, 2007.

<sup>44</sup> ACS, Confino, b. 164, f. “Buonacosa...” cit., dispaccio telefonico n. 78993/68912/79484 del 18-11-1940 da MI a Prefetto di Salerno. Su Bocchini e la polizia fascista, Romano Canosa, *I servizi segreti del duce. I persecutori e le vittime*, Mondadori, Milano, 2000.

<sup>45</sup> ACS, Confino, b. 164, f. “Buonacosa...” cit., ricorso del 3 dicembre 1940.

<sup>46</sup> Ivi, ricorso, cit., e nota 793/98458 da MI a Prefetto di Littoria, senza data, ma copiata il 6-12-1940 e chiusa dalla scritta “d’ordine del Ministro”, cioè di Mussolini.

<sup>47</sup> Dai cieli delle città inermi le bombe hanno seminato terrore e morte e su tutti i fronti sono caduti uomini a migliaia. In Egitto l’offensiva italiana, s’è fermata a Marsa Matruk e, dopo l’attacco alla Grecia, è diventata ritirata. A novembre il bombardamento di Taranto ha coinvolto la flotta, messa poi in scacco a Capo Teulada. Ai primi di dicembre gli inglesi sono giunti alla Sirte.

<sup>48</sup> ACS, Confino, b. 164, f. “Buonacosa...” cit., certificato di Ettore Sansalone datato 18-12-1940.

sofferente più libera di carcerieri complici e servi d'un regime immorale. Mentre lo spessore etico e politico dell'antifascismo assume così valore di lezione universale, Emilia incarna l'intelligenza critica dell'uomo che fa la storia e smaschera i limiti di un sistema politico in cui il diritto coincide col potere e il potere si fonda sulla forza brutta di chi lo detiene. Il regime si colloca così in quella zona grigia della vicenda umana in cui il presente si lega al passato, ma non dà i frutti da cui nasce il futuro e non è fuori della storia. E' un suo figlio malato che rende sterile il seme della politica. La prima richiesta della Buonacosa ha la forma deferente delle note ufficiali, ma la sostanza è aspra e l'accento va sui punti fermi di una lotta che richiama il regime a regole e vaghi "principi umanitari" professati per motivi d'immagine dalla sedicente "civiltà fascista". Emilia, che lascia così una preziosa testimonianza della condizione dei "politici", chiede "un sussidio di vestiario" perché, costretta "ad abbandonare il suo domicilio in Francia senza risorse personali, si trova attualmente priva dei mezzi più modesti onde provvedere al suo fabbisogno indispensabile"<sup>49</sup>. Mentre insiste con voluta pignoleria, perché il Ministero ritrovi le sue valigie perse nel carcere tedesco e valuta con puntiglio l'entità del danno, la Buonacosa torna sull'infortunio:

*"sono costretta a servirmi della parrucca. [...] Ne ho urgente bisogno che è quasi rotta e anzi prego questo On. Ministero volermela pagare, dato che sono completamente sfornita di mezzi finanziari"*.

E' un braccio di ferro, ma dietro la sfida c'è la sofferenza per la femminilità ferita che la induce a scrivere:

*"Per questo infortunio prego la S.V. di trasferirmi nell'interno, prima perché mi dovrebbero [...] accompagnare a Napoli per farmi fare la parrucca, e poi perché ho bisogno di cure e non potrei stare assieme ad altre confinate data la situazione delicata [...]. Se ciò non dovesse arrivare, mi conceda almeno di abitare da sola perché è umanamente impossibile vivere insieme ad altre donne"*<sup>50</sup>.

Naturalmente la scelta di lottare fa i conti col regime, si smarrisce nei meandri della burocrazia e urta in un muro di gomma anche quando il prefetto di Littoria appoggia la richiesta di una parrucca e il medico della colonia attesta "che la istante ha bisogno di siffatto ornamento". L'inerzia è così pericolosa, che il medico insiste: lo "stato psicoastenico a sfondo depressivo, qui, nell'ambiente in comune con altri confinati, peggiora fino allo scoramento capace di sfociare in mania suicida". La risposta è il trasferimento negato perché "l'assegnazione al confino fu determinata dall'attività sovversiva svolta all'estero" e "le discolpe generiche [...] nessun riferimento utile

---

<sup>49</sup> Ivi, lettera al Ministero dell'Interno del 13-12-1940.

<sup>50</sup> Nelle valigie, che valevano per la donna 4000 lire, c'erano "4 vestiti di lana, un paltò di seta foderata, 3 corpetti di lana, una blusa di lana, una vestaglia, un paio di scarpe, 2 salviette da toletta, 4 pannolini, 3 maglie di corpo di cui 2 di lana, 3 sottovesti, 2 mutande 2 reggipetto, un paio di guanti, 6 paia di calze di seta, 13 pezzi di sapone, spazzolini dentifricio ed altri oggetti". Ibidem, lettere del 15 e del 20-12-1940 a MI.

*offrono per una ulteriore valutazione degli addebiti*<sup>51</sup>. La donna è allo stremo ma non cede, come dimostrano le proteste per il suo bagaglio.

*“Invano io attesi le due valigie che i fratelli Grondrand mi assicuravano di aver svincolato. [...] Nonostante le promesse di interessamento [...] nulla di concreto ho ancora ottenuto. Ed io non posso rimanere nella presente incertezza, perché le due valigie in parola contenevano tutto il mio corredo che mi è costato anni di lavoro”*.

E poiché il ministero tace, torna a protestare: *“sprovvista di mezzi [...] mi trovo attualmente in penosissime condizioni”*<sup>52</sup>. Come imbarazzata da tanta tenacia, il 10 gennaio del '42 e il 5 febbraio del '43 Roma concede un sussidio di 150 lire e cede quando la donna chiede di poter scrivere al Corradi, che a Parigi ha svenduto alcuni suoi mobili *“nel pensiero di venirmi in aiuto, data [...] l'impossibilità in cui mi trovo di guadagnarmi del denaro”*. Non c'è reazione neanche quando la donna critica la debolezza economica dell'Italia fascista, ricordando che le condizioni del cambio

*“della moneta francese sono così svantaggiose, che io non desidero affatto che sia fatta una ulteriore liquidazione di ciò che mi appartiene. Anzi, vorrei che la mia roba fosse conservata e custodita, perché altrimenti, alla fine del mio periodo di confino, mi troverei senza casa e senza possibilità di formarmene un'altra”*<sup>53</sup>.

In realtà, il regime, deciso a demolire la resistenza della donna, colpisce dove i nervi sono scoperti e il dolore più vivo, sicché, se Emilia non finisce in manicomio, è un miracolo di volontà. Non è un caso se la pratica della parrucca, che tanto male sa farle, costi mesi di attesa penosa e, quando infine il Ministero chiede il prezzo della parrucca, il prefetto di Littoria risponde che non sa come *“procurarsi un preventivo esatto della spesa occorrente [...] né l'interessata può fornire chiarimenti”* e propone che la donna sia *“accompagnata da agenti di Napoli per le necessarie misure e il preventivo”*. La pratica si ferma di nuovo, La Buonacosa continua a penare e, quando infine giunge un preventivo, si scopre che mancano le *“determinazioni”* del Ministero e una scorta che conduca la donna *“a Napoli per qualche giorno associandola nelle carceri di Poggioreale ove potrebbe essere visitata dal parrucchiere per l'applicazione della parrucca”*. Intanto,

*“per la natura della sua mutilazione la Buonacosa è costantemente assillata dalla paura del ridicolo, [...] fiaccata dal prolungarsi dell'attesa e dalle sempre più*

---

<sup>51</sup> Ibidem, nota 022390 del 3-1-1941 da Prefetto di Littoria, Magrini, a MI, certificato medico del 5-2-1941 del dott. Silverio D'Atri e nota 0265 del 14-2-1941 da Prefetto di Salerno a MI.

<sup>52</sup> Ibidem, esposti del 30-7 e del 27-9-1941. Sulle condizioni di vita a Ventotene, Alberto Jacometti, *Ventotene*, Frilli, Genova, 2004 e Filomena Gargiulo, *Ventotene...*, cit.

<sup>53</sup> ACS, Confino, b. 164, f. “Buonacosa...”, cit., lettera del 21-2-1941, teleg. 1377 del 26-2-1941 da Consolato di Parigi a Ministero Affari Esteri e nota 793 dell'8-3-1941 da MI a Prefetto di Littoria.

*deprecabili condizioni della parrucca [...] che [...] sono anche causa di dolori fisici alla testa”*<sup>54</sup>.

Il calvario termina nel cuore dell'estate, quando il regime, ammette stizzito: la donna

*“non ha fornito alcuna prova di ravvedimento, accompagnandosi agli anarchici più pericolosi della colonia”*<sup>55</sup>.

Partita il 10 agosto del '41 col “Santa Lucia”, la Buonacosa rimane in carcere fino al 19, quando torna a Ventotene con la nuova parrucca<sup>56</sup>. Sull'isola, però, la guerra rende dura la vita. Per bere si deve ormai “bollire l'acqua salata”, per nutrirsi, bisogna *“cuocere [...] le foglie di fichidindia, l'unica pianta che sull'isola cresce in abbondanza”* e la salute peggiora a tal punto che presto la donna scrive a Roma:

*“la debolezza generale del mio organismo e la alterazione del mio sistema nervoso [...] per conseguenza della ferita, mi danno disturbi frequenti, spesso gravi, quali il capogiro e gli oscuramenti improvvisi della vista. Mi è perciò necessaria una nutrizione particolarmente adatta per alleviare in parte tali disturbi ed impedire [...] il deperimento progressivo dell'organismo”*<sup>57</sup>.

Con gli stenti le malattie si aggravano e occorrono cure. *“Disturbi della menopausa... deperimento organico... anemia... disfunzioni della sfera amnesiale...”*, attestano i sanitari, prescrivendo farmaci e vitto speciale, ma la ricetta non basta. La confinata deve inviare a Roma prescrizioni e richieste di sussidi, sicché il fascicolo personale si riempie di ricette e umilianti formule burocratiche: *“Perdurando le condizioni di salute che diedero luogo alla prima concessione...”*, scrive più volte Emilia, che fa capo al nuovo direttore, Marcello Guida, tristemente noto per l'accanita censura della posta e le denunce dei “politici” che non si piegano. E' lui che invia a Roma le istanze di *“supplemento vitto per motivi di salute”*, senza preoccuparsi della risposta che non giunge, senza badare al dolore che narrano le domande o spendere una parola, se la vendetta per la condotta combattiva colpisce la confinata, quando in gioco ci sono gli affetti e l'orgoglio deve piegarsi<sup>58</sup>.

---

<sup>54</sup> Ivi, nota 01237 dell'11-4-1941 da Prefetto Magrini a MI e nota 0184 del 14-7-1941 da Commissariato PS di Ventotene a MI e nota 0184 del 14-7-1941, cit.

<sup>55</sup> Ibidem, nota 01237 del 7-8-1941.

<sup>56</sup> Il “Santa Lucia”, testimone muto del dramma dei confinati, fu affondato da aerei inglesi il 24 luglio 1943, il giorno prima dell'arresto di Mussolini. Camilla Ravera, *Diario di trent'anni. 1913-1943*, Editori Riuniti, Roma, 1973, p. 680; Filomena Gargiulo, *Ventotene*, cit., pp. 180-185.

<sup>57</sup> ACS, Confino, b. 164, f. “Buonacosa...”, cit., lettera al Ministero dell'11-2-1941. Ada Gobetti, *Camilla Ravera. Vita in carcere e al confino*, Guanda, Parma, 1969, p. 102.

<sup>58</sup> ACS, Confino, b. 164, f. “Buonacosa...”, cit., note 0184 del 19-12-1941 e 096 del 15-5-1943. In una nota su Terracini, Guida scrive: “non ha mai perduto [...] un sordo spirito settario ed un acre livore contro il Regime” e “una volta libero, [...] si rivelerebbe [...] pericoloso per l'ordine Nazionale. Si ritiene pertanto opportuno segnalare il predetto individuo [...] per la riassegnazione al confino nella misura massima prevista”. ACS, CPC, b. 5071, f. “Terracini Umberto”. Non meno

Se Emilia dà voce alla pena, all'ansia, al bisogno di affetto, allora sì, allora il regime esercita con studiata ferocia il suo terribile potere. Non a caso, la battaglia che perde davvero è quella cui tiene di più: rivedere i genitori, per i quali implora Mussolini:

*“Mi hanno raccolta, abbandonata dai miei, amandomi come e forse anche più dei propri figlioli. [...] Hanno fatto ogni sforzo e sostenuto i più gravi sacrifici per crescermi ed educarmi e la loro onesta ed integra vita, nonché la loro devozione per il Regime, li raccomanda [...] alla vostra benevolenza. Voi Eccellenza [...] non vorrete certo negare a cittadini così esemplari una consolazione che essi hanno ben meritato con una vita intera di sacrificio e di lavoro. Mia madre poi, già sofferente da molti anni per gli acciacchi dell'età, invoca come grazia suprema di potermi vedere dopo tanti anni ed abbracciare me, sua diletta figlia”<sup>59</sup>.*

Il duce oppone un rifiuto, ma i genitori si ammalano e la confinata insiste angosciata. Mia madre *“potrebbe all'improvviso mancare”* e *“sarebbe troppo grande dolore per me e per lei, qualora non ci fosse dato di vederci almeno una volta ancora”*<sup>60</sup>. Ottiene solo l'irritazione di Guida e la gelida indifferenza del Ministero. Né miglior sorte ha la madre, che affida a Mussolini il suo dolore:

*“Mi trovo in condizioni di salute assai precarie, data la mia età ed i travagli della mia vita piena di guai. Inoltre il pensiero di mio figlio [...] che combattente a Sollum non mi scrive dal mese di novembre, il timore e la pena che non mi danno pace hanno alterato il mio stato di salute. Forse non avrò molto da vivere, perciò vorrei vedere la mia cara figlia adottiva che non ho potuto abbracciare da 16 anni”<sup>61</sup>.*

Spesso, al gesto di clemenza, che temono si legga come ammissione di colpa, i tiranni preferiscono nuove crudeltà; nella loro psiche il senso di umanità cede così il passo alla ferocia. Disumana è la risposta di Mussolini: la *“domanda per ottenere una breve licenza a favore della Buonacosa Emilia non è stata accolta”*<sup>62</sup>.

Se la donna resista fino all'ultimo nonostante gli stenti, perché sente che il regime è finito, non è facile dire. E' certo, invece, che Guida ha colto lo stato comatoso del fascismo e con segreta cautela abbandona la nave che affonda. Passi, prudenti ma chiari: note più morbide sui confinati e i diritti non più legati alla sottomissione. Lo scopo è evidente: fare dell'aguzzino l'incolpevole *“esecutore d'ordini”*. Nel nuovo

---

duro con la Ravera, rea di aver *“serbato pessima condotta politica, svolgendo oculata propaganda sovversiva e [...] professando le teorie marxiste”*, per la quale *“propone che [...] sia risottoposta alla misura del confino di polizia, per la durata di altri due anni”*. Ivi, b. 4296, f. *“Ravera Camilla”*. Sul ruolo del Guida a Ventotene si veda anche Filomena Gargiulo, *Ventotene*, cit.

<sup>59</sup> ACS, Confino, b. 164, f. *“Buonacosa...”*, cit., lettera al Ministero del 12 settembre 1941.

<sup>60</sup> Ivi, note 23/1, del 15-3 e dell'8-10-1941 da MI a Comando Gen. dei Carabinieri e alla Direzione della Colonia e lettera inviata dalla Buonacosa al Ministero il 3 novembre 1941.

<sup>61</sup> Ibidem, lettera a Mussolini del 29-4-1942.

<sup>62</sup> Ibidem, nota 793/9265 del 5-6-1942 da MI a Prefetto di Salerno. Un anno prima la donna aveva ottenuto di corrispondere con lo zio, Giuseppe Franco, *“uomo di buona condotta morale e politica”*, autorizzato a visitare la nipote. Ibidem, Richiesta della Buonacosa e autorizzazione del 9-5-1941.

clima, il braccio di ferro con Emilia non ha più senso e, anzi, spinto da superiori che vorrebbero mandare a casa i “politici” meno “pericolosi”, Guida individua 140 confinati da liberare, tra cui la stremata Buonacosa, e il 27 giugno del '43 si dice favorevole alla proposta di commutare in ammonizione la pena della donna che, a suo dire, ora “*vive appartata dai gruppi politici*”. In realtà, Emilia ha appena fatto da testimone alle nozze di Bice Mastrogiacomo col comunista Renato Olivieri, è ben inserita nella “comunità sovversiva” e gode della piena stima delle compagne<sup>63</sup>. Sia come sia, il tempo di Guida sembra scaduto. La notizia dell’arresto di Mussolini giunge a Ventotene il 26 luglio e gli antifascisti, formato un comitato, aprono subito trattative col direttore che ha prontamente tolto il distintivo fascista dalla giacca e il quadro del duce dall’ufficio. I confinati pongono condizioni, l’ex fascista, cortese e persino deferente, non si oppone<sup>64</sup>. A Roma, intanto, Badoglio accetta riottoso le richieste dei rinati partiti, ma assorbe nelle forze armate gli indisturbati militi fascisti e “dimentica” anarchici e patrioti slavi che non hanno partiti e patroni. Emilia, però, che vede i militi fascisti passare indisturbati nell’esercito, protesta e, appellandosi alle “*mutate condizioni politiche*”, chiede la liberazione.

Il 23 agosto del 1943, quando lascia Ventotene con gli ultimi confinati, “*l’anarchica pericolosa alla sicurezza pubblica e agli ordinamenti dello Stato*”, crede di tornare a casa. L’attendono invece Formia bombardata, coi cadaveri tra le macerie, e il campo di Fraschette d’Alatri, con migliaia di internati, donne e bambini slavi per lo più. Benché sconvolta, la Buonacosa, che ha tenuto testa a Guida, è un riferimento per le slave giunte con lei da Ventotene e a loro nome, a nome di compagne “*ammalate di tbc, [...] di stomaco, di reni*”, di donne “*che hanno subito operazioni molto gravi e devono continuamente curarsi*” presenta a Badoglio, il vecchio fascista chiamato a garantire la continuità dello Stato, un titolo che impone rispetto: la strenua lotta al fascismo. Poche parole e una preziosa lezione di dignità:

*“Noi tutte protestiamo energicamente contro questo trattamento e chiediamo la nostra immediata liberazione come confinate ed internate politiche”*<sup>65</sup>.

Inizia una stagione breve, ma densa di speranze e la Buonacosa è la voce dell’Italia nuova, quella che si è sempre opposta al fascismo e di cui Badoglio e il suo mondo sono irriducibili nemici. Nulla di strano, perciò, se Umberto Ricci, senatore fascista, ex prefetto mussoliniano e ministro dell’Interno di un governo pronto alla fuga di fronte ai nazisti, diffidi dei “rossi” e perda tempo. Invano il 31 agosto dal campo di

---

<sup>63</sup> Il matrimonio fu celebrato il 23 aprile del '43. Ibidem, nota 096 del 26-6-1943 da Guida a questore di Salerno; CPC, b. 3590, f. “Olivieri Renato” e Filomena Gargiulo, *Ventotene*, cit., p. 203.

<sup>64</sup> Per gli eventi di quei giorni cruciali sull’isola, Ivi, pp. 177-206. Il 24 agosto 1943 il commissario prefettizio Ettore Sansalone chiuse ufficialmente la colonia penale di Ventotene. Ibidem, p. 206.

<sup>65</sup> Ordini di liberazione giunsero il 30, il 31 luglio e il 4 agosto. I comunisti partirono a metà agosto, gli anarchici il 19 e il 20. Ivi, pp. 192 e 202. ACS, Confino, b. 164, f. “Buonacosa...”, cit., teleg. 2364 del 21-8-1943 e lettera della Buonacosa del 27-8-1943 a MI sottoscritta da Giovanna Bodek, Desanka Beramarich, Vilcosavla e Iulia Deskovic, Laura De Capola, Apollonia Kemperle, Bioana Nakicenovich, Vincenza Rainieri, Nada Trusk e Maria Zalai.

Fraschette il direttore segnala che non ha avuto i fascicoli personali da Ventotene e prega il ministro di *“telegrafare opportunità liberazione confinata politica Buonacosa Emilia di ignoti [...] qui giunta 24 andante”*. La risposta parte il 7 settembre, il giorno che precede la fuga: *“Si prega di voler liberare e rimpatriare la confinata in oggetto recentemente trasferita da Ventotene in questo campo”*<sup>66</sup>. Il ritardo segna la sorte di Emilia, dei soldati sorpresi fuori confine e del Paese esposto alla vendetta di Hitler.

L'ordine attraversa la furia tedesca, vede Napoli in armi contro i nazifascisti, gli alleati che salgono a Nord e i primi fuochi della guerra partigiana. Ad Alatri giunge il 4 novembre, quando Emilia non può *“raggiungere [...] Pagani di Salerno a causa degli eventi bellici”* e per il direttore del campo, è ancora una “politica”.

Tornata a casa il 7 agosto del '44, la donna si allontana lentamente dalla militanza attiva, ma mentre il sipario cala sulla sua vicenda umana e politica, recita il ruolo amaro e inatteso di testimone impotente delle ambiguità e delle contraddizioni che tengono a battesimo la “Repubblica nata dall'antifascismo”. Se alla vigilia della Liberazione, Nenni le scrive con familiarità e promette di incontrarla a Nocera<sup>67</sup>, di lì a poco, quando decide di tornare a Parigi, il prefetto di Salerno, pronto a transitare nei ranghi repubblicani, scrive al socialista Romita, ministro dell'Interno, perché la Buonacosa ha precedenti politici. Per colmare i “vuoti” dovuti al cambio di regime, il funzionario torna ai metodi del ventennio e inventa la conclusione: *“pericolosa alla sicurezza pubblica e agli ordinamenti dello Stato”* la donna fu spedita a Ventotene, *“da dove si allontanò a seguito della liberazione di detta isola da parte delle truppe alleate, portandosi a Nocera Inferiore presso i genitori adottivi”*<sup>68</sup>. Una “fuggiasca” sorvegliata, quindi, rivela il prefetto, chiudendo la nota con la formula interlocutoria: *“la Buonacosa, in atto, serba buona condotta in genere e non dà luogo a rilievi”*. Per il momento la melma in cui il funzionario rimesta col suo inquietante rapporto non può sfiorare la “vedova Ustori”, che parte, rivede i compagni e la tomba del marito e poi ritorna. Non c'è dubbio, però. Su quel fango poggia in parte l'Italia nuova che in anni di lotte e sacrifici migliaia di “sovversivi” hanno provato a costruire. Un fango che penetra ovunque, così soffocante, che nel 1959, con Tambroni al Tesoro e Segni Presidente del Consiglio e ministro dell'Interno il fascicolo di Emilia “vive” ancora. E' il Tesoro, cui la donna scrive per una pensione che la legge assegna ai perseguitati politici, che, *“per decidere sull'eventuale diritto ai benefici”*, chiede agli uomini di Segni di *“comunicare quanto risulta [...] in merito ai fatti asseriti dall'interessata, con particolare riguardo all'infermità contratta”*<sup>69</sup>. Emilia ha ricordato tutto: espatrio, arresto, confino, ma gli uffici di Segni copiano note fasciste ed è chiaro: nella vita, come nell'eterno fascicolo, il “passato non passa”, l'antifascismo è una

---

<sup>66</sup> Ibidem, teleg. n. 1725 del 31-8-1943 da Alatri a MI, Sicurezza e nota 451 del 7-9-1943 da MI a direttore del Campo di Concentramento di Fraschette d'Alatri.

<sup>67</sup> “Cara compagna, scrive Nenni, salvo imprevisti, la prossima settimana sarò in Roma. Cordialmente Nenni. PS Ma passerò a Nocera i primi di maggio”. La lettera, scritta il 17-4-1945 e conservata nell'archivio privato della famiglia, è in Annunziata Gargano, *Emilia Buonacosa*, cit.

<sup>68</sup> ACS, Confino, b. 164, f. “Buonacosa...”, cit., nota 09703 del 19-1-1946, Salerno, Prefetto a MI.

<sup>69</sup> Ivi, note 09703 cit, e 1773129 del 23-5-1959 da Tesoro a MI; legge 96 del 10-5-1955.

“minaccia per le Istituzioni” e la perseguitata politica è ancora la “*sovversiva*” capace di “*azioni delittuose*”, l’amica di “*elementi anarchici*”, la “*poco di buono*” che con un tipo “*politicamente pericoloso, convisse per circa tre anni more uxorio*”<sup>70</sup>. Si chiude così un fascicolo che conduce difilato al 12 dicembre del ’69, a Piazza Fontana, agli anarchici di nuovo in manette, a Valpreda, a Pinelli, staffetta partigiana e antifascista come Emilia, al fango del ’45 che sale, mentre i morti di Milano aprono quella che Zavoli chiamò “notte della repubblica”. La notte in cui, incredula, Emilia riconosce in televisione il carceriere di Ventotene, fantasma d’un passato che pensava chiuso. E’ lui il questore di Milano, lui che indaga sull’attentato, lui che colpisce ancora gli antifascisti.

Emilia se ne va il 12 dicembre 1976, ancora e sempre “pericolosa” per istituzioni in cui si muove libero Marcello Guida, protetto da “*omissis*” e segreti di uno Stato di cui è ad un tempo simbolo di continuità e naturale nemico <sup>71</sup>. Questa però è un’altra storia. E’ la storia del fascismo nella repubblica e ci chiama direttamente in causa, se un Presidente del Consiglio paragona il confino politico a una villeggiatura e un ministro della Repubblica fa riti celtici in parlamenti padani. Se l’avessimo ricostruita e insegnata come si sarebbe potuto e dovuto, il presidente e il ministro sarebbero caduti alla Camera per mano della stessa maggioranza, che avrebbe dichiarato con fermezza ciò che molti pensano ma nessuno dice: “voi non avete cittadinanza in questo Parlamento”.

---

<sup>70</sup> Ibidem, nota 793/1263 da MI a Tesoro, Ufficio Perseguitati Politici,

<sup>71</sup> Guida, passato dal fascismo alla Repubblica senza dar conto del suo operato, morì nel 1990,